

Voi vedete, o Signori Giurati, che Giuseppe Paggi il quale si presenta a garantire per costoro, il quale in una parola pretende di far forza all' autorità di pubblica sicurezza, pretende di strappare dalle mani della giustizia coloro che da essa erano stati colpiti. Antonio Grasselli conobbe bene in quali acque egli era costretto a navigare, allora più che mai vide che egli era in mezzo ad un' orda d' assassini, presenti il suo fine, e disse che sarebbero stati assassinati tutti quanti gli ufficiali di pubblica sicurezza. Antonio Grasselli insomma, nel giorno stesso in cui poi fu assassinato; poche ore prima di essere ucciso, prevede il suo fine.

(L' oratore passa quindi a parlare dell' assassinio dei due Ispettori Grasselli e Fumagalli, e parla sino al tocco. In quest' ora egli è colto da una indisposizione di salute per cui il Presidente sospende la seduta e la rinvia a lunedì prossimo venturo. — All' udienza del lunedì il Ministero Pubblico ripiglia da capo la discussione dell' assassinio dei due ispettori. — Noi per ciò allo scopo di evitare inutili ripetizioni ommettiamo parte dell' arringa che il Ministero Pubblico fece nella seduta del venerdì).

#### Udienza del 22 agosto.

La Corte entra in seduta alle ore 11 e 25 ant. ed il Ministero Pubblico prosegue la sua requisitoria.

#### Signori Giurati.

Era da poco scorso la metà della notte che dal 28 metteva al 29 di ottobre del 1864, che due forti detonazioni avvertivano alcuni cittadini, i quali per caso si trovarono a percorrere le vie addiacenti alla via Maggiore di questa città, che un nuovo misfatto era stato consumato. Quei cittadini accorsero al punto donde erano partiti i colpi, e videro due disgraziati i quali, immersi nel proprio sangue, chiedevano mercè. Quei due disgraziati erano due ispettori di pubblica sicurezza, il sig. Antonio Grasselli, il sig. Giambattista Fumagalli. Interpellati come fossero stati ridotti a quel mal punto, risposero che erano stati assassinati, e difatti una mano vigliacca, una mano assassina li aveva colpiti alle spalle intanto che tranquillamente si riducevano alle rispettive abitazioni dopo una lunga giornata di fatiche. Trasportati all' ospedale Maggiore detto anche della *Vita*, entrambi, dopo breve ora morirono.

Nel primo sbalordimento, non si seppe a chi imputare la colpa del nefando misfatto, nel primo sbalordimento balenò anzi un' idea che quei due potessero essere caduti a causa dello zelo che essi mettevano nel mantenere la disciplina negli uffizi: ma quell' idea non resse, quell' idea tosto svanì perchè non era sostenuta nè dalla ragione, nè dai fatti.

Appena fu cessato il primo sbalordimento, e furono ricordate le molte e gravi minacce che l' Antonio Grasselli aveva ricevuto per lettere vergate da ignota mano, non appena furono ricordati i neri presentimenti che avevano prodotto nell' animo del Grasselli tristi e malinconici pensieri, fu ricordato lo sgomento che s'era innato da lungo tempo nell' animo del Grasselli, imperocchè fu ricordato com' egli da lungo tempo andasse dicendo che sarebbe stato assassinato, o che con esso sarebbero stati assassinati tutti coloro che alla tranquillità, alla sicurezza pubblica intendevano. Oh l' uomo presente il supremo suo fato allorquando gli è ben vicino! E Grasselli il presenti quel giorno stesso imperocchè nel mattino incontrò il questore signor Buisson e a lui disse che lo facesse togliere da Bologna perchè egli sapeva, egli sentiva che sarebbe stato trucidato in quel giorno stesso; e poi sul tardi, dopo il mezzodì l' infelice Grasselli aveva detto coll' ispettore Sborni che esso ed i suoi compagni erano carne da macello, che presto sarebbero stati trucidati. Povero Grasselli! la sua profezia si avverò purtroppo nella sera istessa! Egli cadeva assassinato e con esso cadeva assasi-

nato il signor Giambattista Fumagalli. E quei presentimenti, signori giurati non erano figli d' animo vile e timoroso, erano figli dello studio profondo che il signor Grasselli aveva fatto sulle cose e sugli uomini di Bologna.

Mandato il Grasselli in questa città a tutelarvi la sicurezza pubblica vide il Grasselli che le miriadi di misfatti i quali si andavano di giorno in giorno succedendo non erano opera di malfattori comuni. Grasselli conobbe che quei misfatti erano opera di una società ribelle alle leggi, di una società che col terrore si era imposta al paese, di una società che dalle compatte e feroci sue file, dalla conoscenza della propria forza traeva la certezza della propria impunità.

Zelante ufficiale di pubblica sicurezza il Grasselli vedeva la necessità di conoscere le trame di questa gran tela, di conoscere gli uomini che componevano la trista associazione, di combatterli di renderli impotenti al mal fare; uomo di animo retto non indietreggiò dinanzi al pericolo ed alla forza. Studiò i registri della polizia bolognese, studiò gli uomini che vi erano annotati, vide il nome di coloro che per oziosità o per cattivi precedenti erano sistematicamente notati, e allora il Grasselli li fece sorvegliare e li sorvegliò egli stesso.

Ma ad accrescergli le difficoltà si aggiunse che pochi partigiani di un governo caduto reso qui impossibile poichè in Italia più esoso che il Governo austriaco, si valsero del danaro estorto a molti imbecilli per suscitare imbarazzi al Governo, per ritardarne ed impedirne l' interno ordinamento, per comporne insieme una ciurmaglia, per far sorgere dei tumulti che furono sedati si ma non furono abbastanza conosciuti per essere convenientemente repressi; tumulti i quali furono causa che l' associazione dei malfattori, che allora compra da quell' infame danaro prese parte alla sommossa, potè acquistare maggior certezza della propria sicurezza ed in paritempo della propria potenza.

Grasselli reggeva allora la Questura mirabilmente aiutato da' suoi colleghi, e più specialmente da Giovanni Battista Fumagalli. Il Grasselli potè far arrestare molti dei tumultuanti, e fra essi parecchi eziandio dei malfattori associati, ed alcuni anzi fra i più tristi di essi.

Allora fu visto un affaccendarsi negli uffici della pubblica sicurezza di altri ribaldi, allora furono visti altri ribaldi presentarsi per rispondere, per guarentire dell' uno o dell' altro, allora fu visto il dispetto che si ebbero questi ribaldi, quando videro che le loro mene erano impotenti, quando videro che la giustizia si doveva fare. Allora fu vista un' insistenza fuori di modo, allora si udì rumoreggiare più sorda che mai la minaccia. Ed allora appunto si fu che l' infelice Grasselli vide tutto l' abisso che gli era spalancato dinnanzi, fu allora che il povero Grasselli disperò della propria vita. Ma ciò non pertanto Grasselli durò nell' impresa si mantenne costante nell' esercizio pieno dei suoi doveri.

E fu dopo ciò che Grasselli cadde, e con esso cadde il Giovanni Battista Fumagalli. Ma entrambi caddero come cadono i forti, caddero sulla breccia; essi furono vittime, ma il loro sangue fu propiziato di un' era nuova per Bologna; essi morirono sacrificati ai piedi dell' altare della legge e della giustizia.

Sui loro sepolcri si ispirarono i cittadini che poterono trarre la forza per ritrovare quel coraggio civile che era, se non spento, assopito; sui loro sepolcri s'ispirarono quei magistrati che vennero dipoi, e che poterono avere da essi il coraggio e l' energia che fecero mestieri per continuare l' opera da Grasselli e da Fumagalli nobilmente iniziata. — Onore dunque sia a Grasselli ed a Fumagalli, onore qui e dappertutto dove fia santo e lagrimato il sangue versato in pro della patria, in pro della società, in pro del miglioramento sociale.

Come già si è detto, non appena cessò lo sbalordimen-

to che aveva ottenebrata la mente di chi era preposto alla direzione della sicurezza pubblica, che i sospetti caddero immediatamente sopra coloro che già si conoscevano per malfattori, che anzi già si supponeva fossero alla testa di una società di malfattori. E quindi i nomi di Paggi, dei Ceneri, di Mariotti, di Palmerini e di altri si andarono susurrando; e quindi gli occhi della pubblica sicurezza furono rivolti sui loro atti. E questi dubbi, e questi sospetti divennero certezza allorché si poté stabilire che Grasselli e Fumagalli non potevano essere caduti vittima di una vendetta personale allorché si venne a stabilire che Grasselli e Fumagalli non potevano avere nemici, perciò che cortesi, perciò che onesti, perciò che integerrimi magistrati, non possono in alcuna guisa aver suscitati odii speciali o di funzionari, o di individui. I sospetti divennero certezza, quando si poté vedere per le minacce che susseguirono, per le minacce che si affissero sui muri della città, che infine quell'opera malvagia, quell'opera nefanda non poteva essere l'opera di individui speciali, ma era opera consumata nell'interesse di una vasta società; nell'interesse di molti i quali vedevano nel Grasselli il più tremendo nemico, il persecutore accanito, colui che non avrebbe dato quartiere, che sarebbe stato l'estermio dei malfattori.

Quei sospetti divennero certezza quando poterono accertarsi dei fatti speciali i quali stanno a carico dei singoli individui che la voce pubblica andava sempre più nominando, che la voce pubblica andava sempre più indicando. E prima di tutti i sospetti si fermarono su Pietro Ceneri, in quantochè esso malfattore, e malfattore consumato, pretendeva che l'autorità di pubblica sicurezza chiudesse entrambi gli occhi non solo sul conto suo, ma sul conto di tutti i suoi alligati, di tutti i suoi seguaci, di quanti erano malfattori in Bologna; divenne certezza a riguardo di Pietro Ceneri quando si seppe che egli arrestato in Modena perchè colto in contegno assai sospetto, e rilasciato quindi da quelle carceri ebbe l'impudenza di presentarsi al Questore, e minacciarlo, e rimproverarlo, perchè esso non aveva dato buone informazioni sul suo conto, allorché quando infine si seppe che costui colle minacce, con ogni maniera di atti da malfattore pretendeva di incutere lo sgomento nell'animo degli ufficiali della sicurezza pubblica.

I sospetti si convertirono in certezza a riguardo di Pietro Ceneri quando si seppe che la sera innanzi contro il suo solito egli era stato visto fermo in un luogo dove non era solito a recarsi, ma fu visto a spiare appunto i passi del signor Grasselli, quando si seppe che il Pietro Ceneri riguardava nel Grasselli colui che era terribile qui in Bologna.

I sospetti divennero certezza a riguardo di Pietro Ceneri allorché quando si seppe che alcune sere prima del commesso misfatto egli si era ridotto in uno dei soliti convengni dei malfattori nell'osteria della Pigna, e là si era fatto una cena a cui aveano preso parte e Mariotti e Paggi ed altri malfattori.

Finalmente i sospetti divennero certezza quando quella stessa sera in cui egli fu visto a spiare il povero Grasselli, fu visto abbandonare immediatamente il luogo in cui stava spiando, appena Grasselli fu passato, e si trovò accompagnato con altri malfattori, fra cui Demetrio Lambertini, ed altro ancora che troveremo più tardi, se non impegnati nell'azione, se non occupati a consumare il misfatto, per lo meno a proteggerlo, per lo meno a far sì che quel misfatto potesse conseguire la piena impunità.

Questa certezza si fece anche maggiore quando alcuni giorni dopo Giacomo Ceneri, allora detenuto nel carcere di Bologna, insistette perchè il Questore si recasse da lui, quando fece la mostra di nulla sapere dell'assassinio di Grasselli e Fumagalli, e poichè lo seppe, e domandò chi fosse quel Fumagalli, e come l'ebbe saputo, esclamò: oh! quel Fumagalli non era cattivo!

Il che includeva che l'altro era cattivo, che per l'altro il rimedio che si era adottato, non diceva male. Giacomo Ceneri anzi allorché udi dalla bocca del Questore a dire che egli se ne sarebbe andato da Bologna, soggiunse:

lei farà molto bene; parole queste che includono una minaccia ed una minaccia tremenda.

Paggi Giuseppe, noi vedemmo costui non nuovo all'assassinio che fin dal 1855 egli si era lordato le mani del sangue umano! Uscito miracolosamente dal carcere, e riacquistata la libertà; mostrò che l'amicizie che aveva contratte, erano con assassini e non con altri. Abbiamo già accennato come egli mostrasse le maggiori sue simpatie, prima per l'assassino Manservigi, poi per l'assassino Dall'Olio, e per altri dichiarati rei d'omicidii; e fra gli altri certo Toschi, la cui madre credette di poter produrre qui come testimone a difesa.

Noi abbiamo veduto come Paggi nel carcere mostrasse le sue simpatie pel falsario Randaboschi allora in Costantinopoli. Noi abbiamo veduto infine come il Paggi, che credeva di non poter durare più a lungo in questo paese, incominciati i commovimenti politici, mutò pensiero e credette invece di fermarsi, di brigare, di divenire anzi capo di briganti.

Giuseppe Paggi disse che egli non prese parte ai moti di piazza: io credo che Giuseppe Paggi non prenda mai parte in atti in cui faccia mestieri mostrare la faccia. Egli disse che dopo aver disapprovato quei fatti, era partito per Firenze onde prendere parte ai congressi di quelle società operaie. Or bene, che cosa andò a fare Paggi a Firenze? in che modo si presentò alle società operaie? egli vi dice che si presentò a quelle società come moralizzatore del popolo, come predicatore di lavoro, di moralità. È un Paggi che ha l'impudenza di dir questo... un Paggi che non ha mai lavorato... un Paggi che è l'uomo più immorale che forse abbia seduto sul banco degli accusati!

Noi sappiamo, o signori, che cosa abbia fatto costui all'adunanza delle società operaie di Firenze: egli non seppe trovare parole che per censurare gli atti dell'autorità politica bolognese, egli non seppe trovare parole che per eccitare gli animi contro la bolognese Questura accusandola di abuso dei poteri dalla legge concessile, di vili arbitrii contro i pacifici ed onesti cittadini. Vedremo più tardi quali fossero questi vili arbitrii della Questura. Intanto egli alle società operaie di Firenze usciva in parole così intemperanti, che quelle società gliene dimostravano tutta la più sentita disapprovazione.

E questi fatti vennero qui accertati dal colonnello della guardia nazionale di Budrio, da quel signor Grazioli che voi tutti avete udito, e sulla cui onestà io credo non vi sarà alcuno che possa muovere od eccezione o dubbio.

Ecco come Giuseppe Paggi moralizzava il popolo, come se il popolo potesse moralizzarsi con renderlo costantemente ribelle alle leggi, col renderlo costantemente ribelle alla società. Oh no, il popolo non si moralizza in questa guisa perchè anche quando una legge è cattiva, anche quando un'autorità abusa dei poteri che gli dà la legge, l'onesto cittadino obbedisce alla legge, l'onesto cittadino rispetta l'autorità, e non si ribella mai né all'una, né all'altra, ma solo fa voti perchè la legge sia migliorata, perchè l'autorità che ha mancato rinsavisca. Questi sono i modi con cui si moralizza il popolo, non quelli tenuti dal Paggi. Del resto, qual sorta di moralizzatore sia costui avremo tempo di vederlo e molto in questa lunga causa. Ora ritorniamo a noi. Non appena i moti di piazza erano avvenuti, non appena molti dei tumultuanti furono arrestati, e fra questi Giacomo Ceneri, un tale Salimbeni, Ulisse Tubertini e molti altri; Giuseppe Paggi capo del popolo, costui che si era arrogato di porsi a capo della Società Operaia, si presentò all'autorità di pubblica sicurezza per tutelare la causa, per lamentare l'arbitrio dietro cui erano stati arrestati, per ottenerne la scarcerazione.

Già si disse che in allora Antonio Grasselli reggeva la Questura; ebbene, il Grasselli dapprima ricevette graziosamente il Paggi, ma gli osservò che non poteva rilasciare quei detenuti; che essi erano stati rimessi all'autorità giudiziaria. Non per questo cessò il Paggi dalle sue insistenze, vi ritornò ed il Grasselli lo cacciò aspramente. Paggi insistette ancora, ma finalmente dovette desistere perchè vide che né le sue parole, né le sue blandizie, né le

sue minacce non potevano in alcuna guisa smuovere questi onesti funzionari dal pieno adempimento dei loro doveri. E fu allora che Giuseppe Paggi riprese con maggior stizza le sue diatribe contro la bolognese Questura, fu allora che nelle diverse riunioni che qui ebbero gli operai, egli cercò di suscitare del malcontento, di suscitare del malumore, e fu solo quando il Giuseppe Paggi ebbe veduto che le sue parole non attecchivano, che egli non poteva in alcuna guisa conseguire il suo pravo intento; fu allora che Giuseppe Paggi si radunò insieme cogli altri suoi pari, fu allora che si decise la strage. E noi vedremo chi fu colui che abbia detto che *finalmente era il tempo di finirlo*.

Giuseppe Paggi, nei giorni che precedettero immediatamente l'assassinio dei poveri Grasselli e Fumagalli, fu visto tenere loro dietro, pedinarli, inseguirli tenacemente, spiarli. E questo è accertato dalle deposizioni dei delegati politici Dal Re, Gheduzzi e Rossi, i quali coi loro occhi videro il Paggi a pedinare il Grasselli: questo è accertato dalla dichiarazione del Paggi stesso, il quale non si attentò a negare il fatto; ma disse: che solo per caso esso poteva essersi trovato sui passi del Grasselli. Ma intanto quel caso precedeva di pochi giorni l'assassinio; intanto quel caso si verificava sopra una persona contro cui il Giuseppe Paggi aveva mostrato del dispetto; da cui il Paggi, nel suo modo di sentire, nel suo vanto di capo di un cosiddetto popolo, e che noi invece chiameremo canagliume, pretendeva di essere stato offeso, oltraggiato. Giuseppe Paggi pretendeva darci ad intendere ch'egli aveva disapprovato, condannato l'atroce misfatto, pretendeva farci credere ch'egli non poteva mai aver preso parte ad una simile atrocità, inquantochè aveva sentito nel profondo dell'animo tutto il dolore pel fatto avvenuto: voleva anzi farci credere ch'egli lo aveva pubblicamente disapprovato, e lo aveva disapprovato dinnanzi alla società operaia, di cui si era elevato a capo, od almeno a mestatore; ed invocava la testimonianza di Lodovico Trari. Ma questi lo smentiva e diceva non avere mai sentito il Paggi a parlare di questa guisa. Anzi era smentito in un modo anche più solenne dalla testimonianza di altri cittadini che egli stesso aveva invocati a sua difesa, come da Eugenio Alberoni, il quale venne qui ad accertare che, non solo Paggi teneva discorsi che erano contrari, che si mostravano fieramente avversi alla bolognese Questura, ma che nel dì immediatamente successivo all'assassinio, egli lo aveva visto fregarsi con compiacenza le mani e dire che quelli erano *stati due bei colpi*.

Ed ecco, signori, un altro modo di moralizzare il popolo! ecco un altro modo d'insegnare al popolo come si debba godere, giubilare di due colpi che hanno spenti due pubblici funzionari! Uno che si vanta moralizzatore del popolo avrebbe dovuto condannare quel fatto, perchè l'assassinio è sempre cosa nefanda, perchè l'assassinio non vi ha nulla che lo scusi. Finalmente fu subito dopo il commesso misfatto vista un'iscrizione sopra un muro vicino al luogo in cui Grasselli e Fumagalli erano stati assassinati. Quell'iscrizione diceva: *Col sangue si abbassa la vanità*; e voi, o signori, in questa sentenza che rivela come l'opera che era stata commessa era stata figlia di un'associazione, e non di un privato individuo, questa iscrizione rivela in pari tempo chi ne sia stato lo scrittore.

Nella società dell'associazione conosciuta non vi è che Paggi il quale sia capace di dettare questa sentenza. Infatti diligentemente esaminata da periti la scrittura di quella iscrizione, fatalmente si dovette ritrovare molta rassomiglianza fra le lettere che componevano l'iscrizione, ed il modo di scrivere del Giuseppe Paggi.

Camillo Trenti altro di coloro che immediatamente dopo il misfatto furono indiziati siccome autori del misfatto stesso, Camillo Trenti ha contro di se tali indizi che tolgono a di lui riguardo ogni dubbio. Anche costui la pretende a uomo morale, anche costui vuole essere onesto, e eminentemente onesto, e vedremo qual uomo morale si sia mostrato.

Ma prima che parlare di Camillo Trenti, è forza che io dica alcunchè di un individuo il quale è accusato pur

esso di questo misfatto, e di cui non dovrebbe parlarsi perchè contumace, se la cosa non fosse così stretta che non facesse mestieri tenere anche di lui discorso.

Membro della società dei malfattori era certo Pio Bacchelli uomo di rapine, e di sangue, uomo precettato sotto il cessato governo, uomo ammonito sotto il governo attuale, arrestato cento volte sotto il governo pontificio, arrestato dopo che il governo mutò, uomo insomma sul cui conto può dirsi ogni maniera di male, non una parola di bene.

Questo Pio Bacchelli sorvegliato dalla polizia, sorvegliato più specialmente da una guardia che ne avea avuto incarico, volle torsi il fastidio, ed un giorno tentò appunto l'assassinio di questa guardia, la quale per quantunque ferito da molte punte potè pure scampare all'eccidio.

Dopo questo fatto il Bacchelli fuggì alle ricerche della giustizia! Protetto e sussidiato dalla associazione; anzi fu Giacomo Ceneri quegli che lo accompagnò a Faenza ed a Cesena, lo raccomandò come un emigrato politico, lo pose in condizione di potersi aggirare nei dintorni con grave detrimento e pericolo della società.

Egli però non si tenne sempre lontano da Bologna, nei giorni immediatamente anteriori all'assassinio in discorso fu visto ad aggirarsi per le vie di questa città senza che la giustizia l'abbia potuto sorprendere perchè le case degli associati erano sempre aperte, erano sempre ricovero a qualsiasi dei malfattori.

Di Pio Bacchelli si hanno indizi certi, indubitabili per asserire che fu l'esecutore materiale del misfatto, che fu colui che sparò i due colpi di fucile che tolsero di vita Grasselli e Fumagalli.

Or bene questo Pio Bacchelli era il cliente di Camillo Trenti.

Allorquando si commise l'errore di rilasciare dal carcere molti tristi senza avere la certezza che essi avrebbero mutato tenore di vita, si intese (pietosa illusione!) di metterli nella necessità di migliorare, dandoli come clienti a cittadini abitanti nella stessa contrada. Pio Bacchelli fu posto sotto il patronato di Camillo Trenti.

Basti dire che dal 1860 in poi, dal momento in cui il Bacchelli fu dato a Trenti, egli potè a man salva commettere tutti i misfatti che volle, e ne commise molti; per non parlare di altri, basterà accennare a quel solo a cui alluse il Cesare Bonafede nella deposizione che ha fatto qui dinnanzi a voi. In quei giorni che precedettero e susseguirono il misfatto, il Bacchelli fu visto non solo girare per le vie di Bologna, ma eziandio a parlare con uomini dell'associazione, con uomini strettamente uniti a Camillo Trenti. Camillo Trenti, dopo che fu commesso il misfatto, anzi dopo che fu rinvenuto il fucile che servi alla consumazione del misfatto, si presentò ad un ufficiale di pubblica sicurezza, ad un ufficiale che egli era riuscito ad ingannare a cui si era presentato siccome disposto a prestare molti servigi, e si vantò con lui di avere esso stesso provocato la denuncia del reperimento di quel fucile; falsità costosa, in quanto che la denuncia del fucile non fu per nulla provocata da lui, che anzi quella denuncia a lui dispiaque, e fu invece provocata dai signori Buggio nel cui fondo il fucile fu rinvenuto. Non basta, si presentò nuovamente a quell'ufficiale di pubblica sicurezza che egli era riuscito ad ingannare, e gli disse che dubitava che quel fucile avesse potuto appartenere a Pio Bacchelli. Notate bene, o signori giurati, Camillo Trenti aveva la quasi morale certezza che Pio Bacchelli non sarebbe stato trovato dalla pubblica sicurezza, e posteriormente sempre presentandosi sotto velo di prestar servigi alla pubblica sicurezza, Camillo Trenti una terza volta si presentò al signor Baccarini e gli diceva: ora finalmente che Bacchelli è partito io posso assicurarla che egli fu veramente l'autore dell'assassinio Grasselli e Fumagalli.

E si vuol sapere perchè Camillo Trenti teneva questa condotta? Egli teneva questa condotta non perchè volesse prestare servigi alla polizia, un malfattore non vuole prestare servigi seri alla polizia, egli teneva quel disonesto contegno precisamente per spiare la polizia, faceva insomma la polizia alla polizia, e ciò prova come egli sia un

malfattore, ciò prova come egli appartenesse ad una società di malfattori; ciò prova come egli fosse ben conscio del misfatto che si era consumato sulle persone di Grasselli e Fumagalli. Fu in una di quelle circostanze in cui Camillo Trenti, e si vedrà che razza d'uomini siano costoro, fece il panegirico a Giuseppe Paggi, e Camillo Trenti questo panegirico non può negarlo inquantochè egli l'ha affermato, e disse di Giuseppe Paggi che era un soggetto pericoloso, un soggetto da schivare, poi qui all'udienza disse che aveva contratto amicizia con Giuseppe Paggi perchè l'aveva conosciuto un onesto uomo, un uomo amante del bene della società.

Ed ecco gli onesti uomini, ecco coloro i quali non solo vogliono essere onesti, non solo si vantano altamente onesti, ma vogliono di più ancora produrre uomini ingannati a dichiarare che li hanno conosciuti per onesti, e che li tengono per tali.

Ma contro Paggi, come contro gli altri, vi hanno di più le confidenze fatte in carcere da alcuni dei malfattori, specialmente da Gaetano Bertocchi il quale parlando dell'assassinio tentato e mancato sulla persona del nuovo Questore, e di cui si parlerà dappoi, diceva: vedi sfortuna! intanto che io doveti procedere all'assassinio del Questore, mio cognato dovette procedere all'assassinio di Grasselli e Fumagalli! In questa circostanza il Bertocchi diceva pure che Camillo Trenti era quello che dopo gli arresti che erano stati fatti aveva detto che era tempo di fionarla, che era tempo di fare un colpo ardito e di incutere il terrore negli ufficiali di pubblica sicurezza; perchè non ardissero di tormentare quei dell'associazione; perchè non ardissero disturbarli nell'opere loro.

Di più ancora si ebbero le stesse confidenze per parte del Palmerini il quale in un momento di disperazione, in uno di quei momenti appunto in cui voleva darsi la morte diceva: maledetto Paggi, maledetto Trenti, maledetto tutti che mi hanno ridotto in questo punto, che mi hanno insieme portato alla rovina, portato alla morte!

Luigi Mariotti. Anch'esso era associato (e fu provato) con Paggi, con Trenti, con Ceneri, e noi lo vedemmo in continui convegni con essi, lo vedemmo con essi abituato, lo vedemmo strettissimo specialmente con Paggi il quale da Genova, quando forse si ordivano nuovi misfatti, scriveva *al caro amico, al caro Luigi Mariotti*, e lo invitava a recarsi colà. E noi vedremo che cosa sia andato a fare anche là, e mostrarvi, in una parola, come il Mariotti fosse pienamente conscio di tutto ciò che dalla società dei malfattori si andava operando. E contro di lui pur stanno le confidenze di Bertocchi; contro di lui stanno le confidenze di Palmerini e quelle altre risultanze che tutte lo mostrano associato ai malfattori, lo mostrano assassino — Dipiù stanno contro di lui, ed anche contro gli altri le confidenze del detenuto Fontana, il quale, quantunque lo neghi, quantunque abbia voluto sbugiardare il Pietro Campesi, ciononpertanto fu chiarito mendace, fu chiarito testimone occultatore della verità dalle deposizioni del Gaudio e del Zini, i quali entrambi l'udirono profferire, assieme a quello degli altri, il nome di Mariotti, come uno dei cinque che erano andati a consumare il misfatto avvenuto nella notte dai 28 ai 29 ottobre.

Filippo Palmerini è anch'esso indicato come autore del misfatto da Campesi il quale lo seppe da Bertocchi. Ma più che da Campesi, Filippo Palmerini si confessò reo di per se stesso; esso stesso confessò di aver fornite le armi ad alcuni dei malfattori che si recarono sul luogo per compiere il misfatto; esso stesso coi suoi atti, col suo contegno in carcere mostrò come la coscienza fosca lo spingesse ad atti disperati. Diffatti che giova che egli lo neghi? ma fatto positivo è che egli ha tentato tre volte alla propria vita, che tre volte tentò appiccarsi; e per altrettante volte fu pietosamente impedito da quello stesso Campesi, contro cui il Palmerini cerca di spargere oggi a piene mani l'infamia.

Nè vi ha solo il Campesi che attestò di questo fatto, vi ha pure un condannato, Francesco Ruggeri, il quale afferma di avere indotto il Palmerini a confessare che egli aveva fornite le armi ai malfattori. Vi ha di più

la testimonianza del guardiano Rosa, che è un uomo senza alcun dubbio onesto, il quale anch'esso udì la testimonianza del Palmerini, vide la sua disperazione: perciò la deposizione del Campesi non può essere revocata in dubbio.

Molte circostanze vi sarebbero le quali potrebbero invocarsi contro di questo Palmerini: ma io non ne invocherò che una sola, quella della subornazione tentata sul testimone Luigi Vitali. Vede Filippo Palmerini tutta la gravità del fatto, vede come egli fosse corso a confessare dei fatti che potevano essere per lui terribili, conobbe l'errore e volle rimediare, mostrando l'inverosimiglianza che egli avesse fatto di quelle confessioni a Campesi inquantochè egli appena fu entrato in carcere, seppe che Campesi era una spia. No, Palmerini non lo seppe, Palmerini si fidò a Campesi, perchè Campesi gli si presentò come confidente intimo di Bertocchi, perchè Campesi gli si presentò con argomenti tali per cui era impossibile non crederlo. A giorno di tutti i fatti che erano accaduti in Bologna Palmerini si confidò a Campesi per quel bisogno che sentono tutti i detenuti di confidare l'un l'altro ciò che pesa sul loro cuore. Eppoi noi sappiamo, come disse, che il Luigi Vitali non può dire che Filippo Palmerini seppe che Campesi era in sospetto, e che un giorno disse che lo seppe otto o dieci giorni dopo, e questo è vero, o signori, perchè otto o dieci giorni dopo allorché Palmerini poté entrare in sospetto, e poté forse avere la certezza che Campesi aveva rivelato quanto esso aveva confidato, fu allora che Filippo Palmerini si disperò; fu allora che tentò di darsi la morte, fu allora che egli cadde in quella disperazione come avete sentito.

Ma poi sapeva che Campesi era una spia, lo sapeva da Ruggeri, lo sapeva dal guardiano Rossi, eppure sono altri due testimoni che confermano tutto quanto Campesi ha detto, e che mostrano come in fin dei conti Campesi non ha punto in alcuna cosa mentito.

Accusati come autori e complici del misfatto sono pure Alessandro Gandolfi detto il *Pastoretto*, e Pietro Franzoni detto il *Pira*, sono pure accusati Angelo Matteuzzi, e Giuseppe Malaguti. Pietro Castelli ei dice che trovatosi per caso nella notte del 28 al 30 ottobre sulla via dei Vitali udì i due colpi che assassinarono Grasselli e Fumagalli, e fermatosi alquanto dubbioso ancora sulla causa di quei colpi vide a fuggire due individui scamicciati.

Pietro Castelli assicurò di aver riconosciuto in uno di essi Pietro Franzoni detto la *Pira* o *Pacciughetto*, parvegli di riconoscere nell'altro Alessandro Gandolfi detto il *Pastoretto*.

Pietro Castelli il quale di questa circostanza depose un giorno immediatamente successivo al fatto, Pietro Castelli persistette nelle sue deposizioni, le ripeté a quest'udienza.

Ma si è detto che Pietro Castelli non merita punto fede in quantochè esso è uomo sulla cui moralità non si può far conto di sorta; Pietro Castelli è uomo che prodotto come testimone in altra cause criminali si dovette ordinare contro di lui un processo.

Ma o signori, sia pure che la moralità del Castelli possa presentarsi dubbiosa; sia pure che questo Castelli non debba pienamente essere creduto, si potrebbe rispondere che il medesimo finora è solamente imputato di falsa testimonianza, che finora non fu ancora chiarito testimone falso.

Ma l'accusa vuol esser larga, anzi vuol ritenere che costui non solo sia chiarito testimone falso condannato l'accusa vuol ammettere che quando la testimonianza di questo Pietro Castelli sia isolata non se ne possa tenere gran conto, e non se ne potrebbe tenere che quel conto che per avventura potesse essersi infiltrato nell'animo de' giurati.